

Ritratti in piedi.

La professione del notaio negli atti dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia che ricostruiscono il passato

La difficoltà principale che incontra chi voglia effettuare ricerche genealogiche è rappresentata dalla scarsità delle fonti e dalla loro attendibilità. Man mano che ci si allontana dal '900 appare sempre più incredibile allo studioso che l'esistenza di un regolare Stato civile sia acquisizione molto recente: per tutto il territorio italiano un secolo e mezzo o poco più.

I problemi nella ricostruzione di un albero genealogico riguarda principalmente famiglie principalmente *ordinarie*, mentre molto più semplice può presentarsi l'indagine che riguardi casate di antico lignaggio o anche solo illustri a qualche titolo, ma in questo caso bisogna verificare con attenzione l'attendibilità dei documenti.

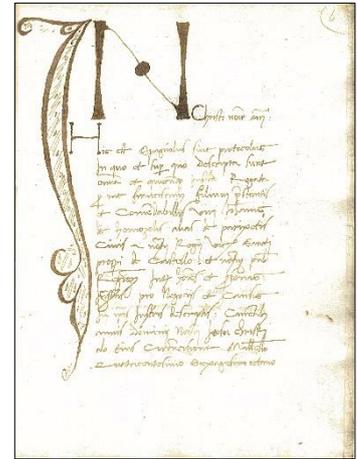
In tali circostanze non rimane che affidarsi a quelle che si possono definire *fonti storiche indirette*, dove l'aggettivo è correlato allo scopo primario e cioè alla ricerca genealogica. Una delle principali fonti storiche indirette è rappresentata dagli archivi notarili, e quello conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia inizia per alcuni territori con il sec. XIV.

Si può obiettare che un simile tipo di ricerca sia notevolmente dispersivo e laborioso, il che è verissimo, ma non lo è molto di più dell'indagine condotta sui

libri parrocchiali post-tridentini, spesso privi di indici alfabetici.

Tutto si basa sulla importanza crescente che la figura del notaio assume a partire in alcuni casi a partire dalla fine del sec. XII, e che si trova già largamente attestata dal sec. XIV. Avendone ricevuto la potestà dalla fonte stessa della legge (l'imperatore o il papa), le sue scritture sono dotate di

publica fides e cioè riconosciute immediatamente autentiche, valide ed efficaci *erga omnes*. Gli stessi enti pubblici si



servono di notai per sottoscrivere e autenticare i propri atti esattamente come avviene per i privati; i quali privati ricorrono sempre più spesso a questi professionisti per regolare i numerosi affari e negozi che intercorrono fra di loro. Aumentando la complessità della vita economica e sociale, sono i Comuni stessi (o almeno quelli più lungimiranti) a capire che una ordinata e corretta gestione degli affari pubblici debba interessarsi anche del numero crescente di atti notarili che muovono i rapporti economici e anche di forza dei propri cittadini: da questa

esigenza proviene la serie dei Memoriali dell'archivio del Comune di Reggio.

È la mole stessa degli archivi notarili a testimoniare della progressiva pervasività di tale pratica nella vita ordinaria delle persone. Negli atti si trovano le generalità delle parti contraenti e assai spesso la loro località di provenienza o di residenza; non di rado le parti sono accompagnate da familiari o da persone di fiducia, senza contare i testimoni: anche di tutti costoro sono presenti gli estremi anagrafici, e tutti i nomi di persone che vengono citati nel documento sono regolarmente accompagnati dall'indicazione «figlio di ...».



Si intuisce facilmente che gli atti notarili più utili ai fini di una ricerca genealogica siano rappresentati dalle divisioni ereditarie e dai testamenti, soprattutto se redatti in forma solenne dal notaio stesso. Nei casi più fortunati in essi si può trovare l'intera composizione del nucleo familiare: il testatore, l'altro coniuge, i figli ed eventualmente anche nipoti e collaterali come eredi o legatari. Di esito più variabile possono rivelarsi le cedole testamentarie, generalmente redatte dal testatore stesso e consegnate già sotto sigillo al notaio; in tale caso quest'ultimo è garante, con la sottoscrizione sua e dei testimoni, solo del fatto che quella e non un'altra sia la cedola

consegnatagli da quella determinata persona per la conservazione.

Le cedole presentano quindi una tipologia formale più libera rispetto ai testamenti veri e propri, ed è perciò più aleatoria la loro utilità ai fini di una ricerca genealogica.

La quantità sterminata dei documenti notarili può rappresentare un serio limite ai fini di un'indagine mirata, e per non rimanerne travolti non resta che

mettere in opera qualche accorgimento e sperare in un pizzico di fortuna.

A meno che non si disponga di indicazioni di un qualche genere sul documento che si sta cercando, per

restringere a volte in maniera significativa il campo di ricerca può essere molto utile concentrarsi sui notai che abitualmente rogavano nella zona di residenza della famiglia o della persona; nel caso non si conoscano positivamente le aree di esercizio dei notai, si tenga presente che i nomi sono come il territorio: conservano molto a lungo le tracce del tempo, il che vuol dire che i cognomi tipici ancora oggi di una certa zona spesso lo erano già anche nei secoli passati, e quindi si concentra l'attenzione sui professionisti con determinati cognomi invece di altri: è un criterio empirico ma non privo di fondamento.

Quando si accennava alla fortuna si alludeva alla figura del singolo notaio. Per lunghissimo tempo sono mancate per l'intero ducato norme generali e uniformi che regolassero l'attività notarile, pur soggetta al controllo del Collegio. Di fatto ogni professionista si autogestiva e non aveva eccessivi scrupoli nell'ignorare anche le poche disposizioni vigenti. La documentazione notarile pervenuta è solo una parte di quella prodotta, e la presenza o l'assenza di propri strumenti di corredo (indici, repertori, rubriche ...) è stata a lungo determinata solo dalla maggiore o minore diligenza professionale dei notai stessi: la fortuna consiste appunto nell'imbattersi in uno di essi.

Data l'importanza fondamentale dei notai per le ricerche storiche in qualsiasi settore, si può accennare almeno



fuggevolmente a uno dei loro attributi sostanziali, vale a dire a quel segno che con la sua sola presenza garantisce l'autenticità di un documento, dandogli libero corso nella società: il sigillo.

Si potrebbe quasi dire che il sigillo sia il notaio stesso: in pochi centimetri di metallo si racchiudono secoli di storia, di elaborazione giuridica, di mutamenti sociali, un complicato cammino che porta fino al punto in cui a una carta, solo perché redatta secondo determinate forme e reca l'impronta di una matrice che è propria solo di quel notaio, sia immedia-

tamente riconosciuta la *publica fides*, ma se la medesima carta originale fosse priva del *signum* perderebbe tutto il suo valore. E a significare l'importanza del sigillo notarile, si ricorda che esso veniva annullato con uno o più segni di lima (tecnicamente *biffato*)



quando il suo proprietario cessava a qualsiasi titolo dal servizio.

Senza peccare di eccesso di fantasia, si può affermare che il sigillo notarile non caratterizza il suo proprietario solo dal punto di vista professionale, ma spesso lo connota anche dal lato personale. Il soggetto inciso sulla matrice deriva da una scelta propria del notaio e in qualche modo ne adombra la personalità poiché egli da allora in avanti professionalmente e quindi socialmente sarà identificato e qualificato proprio da quel disegno. C'è chi sceglie l'arma di famiglia, o perché illustre di suo o perché indica una notevole continuità in quella professione, altri mettono in risalto complesse strutture floreali intrecciate alle proprie cifre; altri giocano sulle assonanze suggerite dai loro cognomi; altri ancora preferiscono austere raffigurazioni delle sole iniziali; in linea di massima si può osservare che le matrici si arricchiscono di elementi con il passare del tempo, fino a quando tutta questa varietà e libertà di forme, figure e dimensioni subisce bruscamente un arresto definitivo imposto

dallo Stato moderno, quello che deve regolare e uniformare ogni aspetto della vita pubblica, figurarsi poi dell' amministrazione!

La fine del sigillo come libera rappresentazione di se stessi arrivò con il decreto napoleonico del 17 giugno 1806, n. 109 «Regolamento sul notariato»; il secondo comma dell'art. 23 stabilisce:

«Il segno del Tabellionato è uno stampo in metallo, con cui il notaio contrassegna ed autentica gli atti. Questo rappresenta le armi del Regno, ed al di sotto una cifra ad arbitrio, ed ha le lettere iniziali del nome, cognome del notaio, della sua qualificazione di Notaio, e il nome del dipartimento della sua residenza.».

È pur vero che anche in questi sigilli napoleonici tutti uguali si osserva qualche minima variante, nel senso che gli scudi circolari sono sostenuti a volte da rametti di acanto, altre da rametti di palma, altre ancora da rametti e fiori o

scudetti con le iniziali, ma si tratta di dettagli di scarso rilievo.

Né da questo punto di vista le cose cambiarono con la Restaurazione: il passo era stato compiuto e indietro non si tornò più. Certamente Francesco IV tolse di mezzo l'aquila napoleonica ad ali abbassate per sostituirvi quella estense ad ali spiegate, e per distinguersi anche a colpo d'occhio mutò la forma della matrice da circolare ad ellittica, ma pur sempre il modello era unico e uguale per tutti, e il Regno d'Italia si comportò allo stesso modo: cambia nuovamente la forma, che torna ad essere circolare, ovviamente cambia l'emblema ma il sigillo notarile è tipizzato e uguale per tutti.

